

L'analisi / Per il politologo Somdeep Sen la definizione della propria identità coloniale dipinge sempre l'altro come "barbaro". Il caso Hamas

Ma cosa vuol dire davvero colonialismo? L'idea dello spazio vuoto

LAURA SILVIA BATTAGLIA

«**N**on avevo mai sentito o visto la parola "colonialismo" buttata a caso in ogni conversazione e situazione in cui si parli di politica e di conflitto israelo-palestinese. Oggi è sulla bocca dei rapper, degli attori, dei ragazzini, dei conduttori televisivi, dei supporter delle estreme destre e sinistre come anche degli Hezbollah libanesi. Ma c'è un motivo chiaro e rivelatorio del perché accade». Non si stupisce, dopo più di un anno di guerra Israele-Gaza e migliaia di morti, Somdeep Sen, professore associato all'Università di Roskilde in Danimarca, editorialista per diversi media americani e inglesi, autore del saggio *Decolonizzare la Palestina. Hamas tra anticolonialismo e post-colonialismo*, tradotto in Italia da **Meltemi**. Perché, «dopo molti anni, anche i media più lontani dal mondo accademico si interrogano su cosa sia e come possa essere definito il colonialismo, prima confinato alle aule universitarie, allo studio della soppressione dei nativi americani o dell'apartheid sudafricano». **Ci chiarisca la definizione di colonialismo secondo l'accademia.**

«Per colonialismo si intende una dominazione locale da parte di una entità esterna che tende a dimostrare che su uno specifico territorio non esiste una popolazione indigena, perché la terra dove questa azione coloniale è in atto, originariamente sarebbe stata vuota, disabitata. Dunque, il colonialismo si basa sulla razionalizzazione di questo concetto, che non porta a vedere gli abitanti di quella specifica terra come tali e permette ai coloni di sentirsi in diritto di appropriarsene. La definizione della propria identità coloniale, nel caso di Israele molto selettiva, dipinge poi l'altro come "barbaro", dunque non degno di stare su quella terra o addirittura di vivere *tout court*. Una modalità ancora più sottile è definire queste popolazioni originarie anche come "nomadi", nel caso specifico "beduine", il che giustificherebbe una potenziale deportazione, come accadde ai nativi americani». **Ciò che è accaduto a Gaza ha portato migliaia di persone in piazza, dagli Stati Uniti alla Giordania, dalla Germania allo Yemen. Ci**

sono molte somiglianze, legate proprio alla critica del concetto di "colonialismo". Come



legge questo fenomeno?

«È interessante vedere maori, kashmiri, nativi americani, sudafricani simpatizzare e manifestare per i palestinesi, senza contare irlandesi e catalani. Ma anche donne, studenti, seconde generazioni, persone che sentono di valere poco. Tutti coloro che hanno vissuto una storia di colonizzazione nel passato lontano o vicino si riflettono nella situazione attuale dei palestinesi e denunciano l'ipocrisia dell'ordine liberale mondiale che, in questo ultimo conflitto, si rivela in tutte le sue contraddizioni e doppi standard. Per fare un solo esempio, tagliando i fondi subito a una organizzazione internazionale umanitaria come l'Unrwa, nel momento in cui Israele ne accusa alcuni dipendenti. Tutto questo, per le piazze che protestano, è stato rivelatore». **Nel suo libro lei dimostra anche che Hamas ha una ideologia anti-coloniale perché nasce proprio per contrastare la presenza di Israele come progetto statale coloniale, ma poi ha stabilito delle forme di governo sulla popolazione della Striscia di Gaza che sono identiche alle forme del colonialismo che dice di combattere. Lei le definisce post-coloniali. In che senso?**

«Intervistando diversi membri di Hamas, la questione è chiara: se chiedi loro di discutere la loro matrice politico-religiosa, essa è indubbiamente islamista. Ma se si passa sul piano della resistenza armata, i dirigenti vedono con chiarezza nella loro ala militare uno strumento per sabotare il progetto israeliano sulla Palestina. L'unica possibilità di successo per Hamas è rendere il progetto di Israele difficile da mantenere. Le vicende degli ultimi mesi lo dimostrano: tutto quello che è accaduto il 7 ottobre fa parte di una teatrale, apocalittica guerra psicologica di Hamas contro Israele, accanto all'azione militare vera e propria. In sostanza, l'attentato del 7 ottobre è riuscito a materializzare tutte le paure che lo Stato di Israele e i cittadini israeliani hanno, comprensibilmente, rispetto alla loro sopravvivenza se si forza il valico di Eretz e i *gazawi* "evadono" verso Israele. Nel principio della "lotta" di Hamas c'è poi anche un risvolto

psicologico per i *gazawi*: ogni volta che combattono si sentono vivi, sentono di esistere. È anche un modo per auto-legittimarsi perché Hamas è un'organizzazione che è emersa con la promessa della lotta. Infine, c'è anche la convinzione di Hamas che il suo ruolo combattente possa rivelare la vera natura dell'occupazione israeliana, se la lotta diventa durissima. Ed è un argomento molto tragico da sostenere, guardando alle perdite umane, palestinesi e israeliane, che Hamas ha sacrificato su questo piatto d'argento».

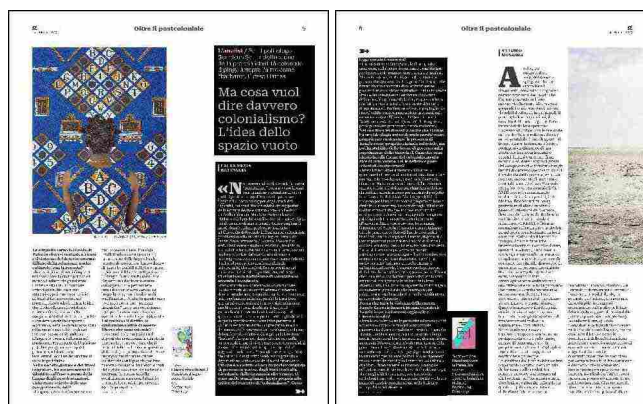
Pensa che tutta la violenza della guerra Israele-Gaza rinforzerà Hamas e metterà Israele in un isolamento regionale e internazionale?

«Israele sta fallendo nelle pubbliche relazioni globali e non sono sicuro che riuscirà a ricostruirle pienamente: dunque è caduto in trappola. Riguardo Hamas, questa organizzazione è un arpione la cui tenuta funziona sul breve termine. Se domani ci sarà un cessate il fuoco, non credo che Hamas avrà delle gambe tanto lunghe da resistere per molti anni, a meno che non faccia dei progressi per trasformarsi in una entità pienamente politica. Molto dipenderà se ci saranno dei timidi passi verso una soluzione a due Stati. Diversamente, si ritornerà a navigare nello stesso circolo vizioso di eventi che abbiamo già visto negli ultimi venti anni, con Hamas che replicherà il suo volto fortemente autoritario e la sua forma di speciale colonizzazione nella Striscia e nella politica palestinese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Somdeep Sen
Decolonizzare la Palestina
Hamas tra anticolonialismo e post-colonialismo
Maltemi
Pagine 264
Euro 22,00



120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.